

CAMPI MAGNETICI

SATIRA E AFFINI

Stefano Santomauro - Francesco Niccolini

*Like*

© Campi Magnetici, 2018

Tutti i diritti riservati

Campi Magnetici, Livorno  
redazione@campimagnetici.it

[www.campimagnetici.it](http://www.campimagnetici.it)

ISBN 978-88-32114-00-3

Stefano Santomauro  
Francesco Niccolini

# LIKE

Come ridere e non ridere  
delle nevrosi  
del nuovo millennio



Campi Magnetici



# Indice

|                                      |     |
|--------------------------------------|-----|
| Prefazione                           | 5   |
| di Francesco Niccolini               |     |
| Capitolo 1                           | 11  |
| Ha figli? Sì, uno. Si chiama Huawei. |     |
| Capitolo 2                           | 20  |
| Sindrome di Capitan Uncino           |     |
| Capitolo 3                           | 27  |
| La Rete                              |     |
| Capitolo 4                           | 36  |
| Password                             |     |
| Capitolo 5                           | 41  |
| E' sempre colpa degli Americani      |     |
| Capitolo 6                           | 46  |
| Posso passare da Tim a Winks?        |     |
| Capitolo 7                           | 49  |
| Like                                 |     |
| Occhi digitali                       | 55  |
| di Giulia Barini                     |     |
| Appendice                            | 95  |
| di Mauro Pini                        |     |
| Riferimenti Bibliografici            | 105 |
| Gli autori                           | 111 |



## PREFAZIONE

### Prefazione di Francesco Niccolini

Stefano Santomauro è, tra gli attori livornesi, il meno livornese di tutti. È l'unico che io conosca che nei suoi spettacoli non racconta di Livorno, e questo già ne fa un caso studio per l'intera scienza teatrale mondiale.

Eppure, il suo spirito, la sua capacità comica, i toni, l'accento, i ritmi, la velocità, sono di indubbia scuola livornese. Ma messa al servizio d'altro.

Ci siamo conosciuti lavorando in Trentino, in quella meravigliosa fucina di narratori che negli anni è diventato il festival Montagne Racconta. Lì Stefano arrivò con una storia comico malinconica degna del miglior Tim Burton, la storia di un ragazzino e di un paio di amici che, in una città grigia dove nessun sogna più, con una serie di rocambolesche disavventure, salvano le persone del paese – dunque il mondo – da quel grigiore infinito e dall'assenza di sogni. Un racconto di una malinconica bellezza irresistibile, che spero un giorno Stefano riprenderà per farne un vero spettacolo. In ogni

caso, quell'esperimento felice, per quanto velato di nebbie e nostalgie, ci è servito per capire che io e lui siamo stupendamente complementari: Stefano vulcanico, sempre positivo, pieno di idee ingarbugliate, e io spietato nel bocciargliene la metà e nel cercare di mettere in fila quelle che sopravvivono. Stefano fiume in piena di battute, e io che ogni sette delle sue riesco ad aggiungerne una delle mie. Lui che scrive sgrammaticato ma con un tempo teatrale degno di Totò e Peppino messi insieme, e io che rimetto in ordine, ripulisco, riparo (a proposito: questa santa operazione da amanuense armeno mi è valsa un compenso extra di due vasetti di carciofi grigliati del negozio sardo della sorella di Stefano, autentica ambrosia!).

Poi ci mettiamo in prova. Sì, certo, c'è anche una regia, ma – si sa – nei monologhi il regista ha un ruolo relativo: tutto è nel rapporto tra chi scrive e chi dice e come si arriva a dirlo. Giuro: con Stefano è sempre divertimento puro. Anche perché non proviamo mai, a lui garba andare direttamente davanti al pubblico: solo così sperimentiamo davvero l'effetto

## PREFAZIONE

che fa, come diceva un grande maestro come Enzo Jannacci.

*Like* è nato così. A rotta di collo. Una cascata di risate, esperimenti, tentativi, ripensamenti, correzioni. Sempre ridendo, sempre in allegria. Perché se tu chiedi a Stefano «Come va?», la risposta è una sola: «Alla grande!» e forse è per questo che possiamo permetterci di affrontare i temi cupi e nevrotici che divertono Stefano: non c'è tragedia, non c'è giudizio, non c'è distanza. Tutt'altro: perché la regola numero uno del nostro giocoso Fight Club è che bisogna prima di tutto prendere in giro se stessi, e non credersi meglio degli altri (anzi... ché se fossimo gente sana non saremmo qui a fare teatro). E poi, come autentici Bertoldi, trovare i modi più semplici e comprensibili per entrare nella complessità del presente: la nevrosi da smartphone oggi, fake e odio della rete domani, le banche assassine dopodomani.

*Like, Fake Club, Bank.*

Questa la trilogia del presente della premiata coppia Santomauro/Niccolini che trova in questo piccolo volume la sua prima parte, arricchita dalle bellissime foto di Giulia Barini

(grazie Giulia, restituisci alla carta di questo libro quel senso del “contemporaneo” che il teatro scritto e non recitato perde), e dalla preziosa appendice dello psicologo Mauro Pini.

Entrambi questi contributi servono a riportare il nostro “cazzeggiar teatrale” su sponde ben più serie. Le foto di Giulia restituiscono a meraviglia il senso di solitudine in cui ci sprofonda il telefonino sempre in mano, dal museo alla metro al marciapiede. Mentre le parole densissime di Mauro ci offrono un’incredibile quantità di stimoli intorno alla zona oscura, alla *no man’s land* nella quale rischiamo di sprofondare: lungi dal fare terrorismo o dal presentarsi come fate turchine della disconnessione, i due contributi ci ricordano che ormai queste tecnologie sono semplici estensioni delle nostre menti e dei nostri arti. Usiamole dunque. Ma qualche volta, essere senza segnale, magari in mezzo al mare, o in cima a una montagna, è pura ebrezza.

LIKE

Come ridere e non ridere  
delle nevrosi del nuovo millennio



## Capitolo 1

Ha figli? Sì, uno. Si chiama Huawei.

Caro Lettore,

forse stai leggendo questo libro mentre sei in viaggio, oppure seduto comodamente a casa tua sul divano o in metropolitana verso il lavoro. Forse, ma ne sono quasi certo, hai il tuo smartphone a portata di mano. E ogni cento parole che leggi, lo guardi. Ma che dico cento!? Ogni dieci parole: per controllare se qualcuno ti ha mandato un messaggio o se ti è arrivata una notifica.

Non lo fare!

Dico, non lo guardare.

Scusami se mi permetto di darti questo suggerimento, ma è che se guardi più lo smartphone di questo libro, andrà a finire che per terminarlo, ci impiegherai dodici anni.

Lo smartphone è sempre più presente nelle nostre vite: so di non dire niente di scon-

volgente. E' sconvolgente però uscire di casa, chiudere la porta, immettersi con gioia nel mondo, prendere in mano lo smartphone ed accorgersi di avere la batteria del telefonino al 9%...

*Cazzo, non l'ho caricato!*

Il 9% è poco... niente al mondo ci mette ansia come questa cosa.

E se siete fuori e avete la batteria 9% vi si legge in faccia: con il 9% puoi fare... quanto puoi fare? Ventuno, massimo ventidue minuti. Poi, appena muore, resti solo sulla faccia della terra.

Quelli premurosi portano il caricabatteria con sé: ho visto persone con il 3% di batteria entrare nei supermercati, staccare le spine dei frigoriferi, attaccarci il cellulare e mandare a puttane yogurt, formaggi e latte, pur di tornare quantomeno a un fottutissimo 31%.

Con poca batteria andiamo in crisi di astinenza. Quando ero piccolo in strada trovavi i tossici che ti chiedevano se avevi due spiccioli.

Oggi in giacca e cravatta ti si avvicinano e ti fanno: «Hai un caricabatteria del Samsung?»

## HA FIGLI? SÌ, UNO. SI CHIAMA HUAWEI

E se rispondi: «Sì, ce l'ho. Dell'iPhone, però...»

Altro che guerra di religioni, altro che carni-  
vori e vegani, nord e sud! Perché, se sono al 5%  
di batteria, e ho un Samsung, e tu mi rispondi  
iPhone non ci può essere pace nel mondo.

Il caricabatteria è diventato il nuovo ossige-  
no. Andiamo al ristorante per una cena ro-  
mantica.

«Preferite tavolo con vista mare?»

«Stai scherzando? Lo vogliamo vista muro,  
presa. Anzi se ci leva il tavolo, è possibile ce-  
nare vicino alla presa? Così attacco il telefoni-  
no e facciamo una bella cena a lume di iPho-  
ne.»

Ho visto carica batterie lunghi come lazzi del  
far west, c'è chi appena entra in un locale lo fa  
girare come se dovesse prendere un toro ma  
invece lo lancia precisamente nella presa di-  
stante 20 metri.

E siccome non sempre riusciamo a trovare  
prese per ricaricare il cellulare, ci siamo in-  
ventati carica batterie per ricaricare batterie

## LIKE

portatili che ricaricano la batteria del cellulare: in pratica, delle flebo per i cellulari.

Una batteria che ricarica la batteria del telefonino! Incredibile.

Ma la tecnologia ha inventato anche carica-batteria estremi: per esempio quelli ad energia solare! Io ne ho comprato uno.

Diversi anni fa sono stato a camminare in Nepal, sull'Himalaya. Un giorno avevo il cellulare al 21% e lassù l'elettricità te la sogni. Quindi sistemo il caricabatteria a energia solare con il pannellino rivolto verso il sole e attendo la carica al cellulare.

Dopo un'ora la batteria era scesa al 5% ed il sole era più luminoso: praticamente ero io che avevo ricaricato il sole?

Quindi per risolvere il problema di caricare il cellulare va a finire che ci scegliamo gli amici con la stessa marca di telefonini, così ci attacchiamo a una flebo e siamo tranquilli.

Per non parlare del giorno che scopri che il tuo migliore amico dalla Apple è passato a Huawei... no... a Huawei no, ti prego. Ma che

## HA FIGLI? SÌ, UNO. SI CHIAMA HUAWEI

nome è? I nomi sono importanti. Huawei, sembra dopo una serata in pizzeria a Napoli “Eeeeeeeeeeeei, ua-uei!”.

Questa mentalità di dividerci per marche di smartphone nasce qualche anno fa con l'arrivo dei primi cellulari... che quando telefonavi da un fisso ad un telefonino la prima bolletta che ti arrivava c'era scritto: pagamento con rene.

Poi capimmo che da cellulare a cellulare si risparmiava.

Le prime bande sono nate allora: la banda Vodafone, la banda Wind, la banda Tre (sono pochi, li picchiano tutti!).

Oggi abbiamo superato il problema, perché le tariffe sono *molto* vantaggiose. Con una punta di orgoglio quando ci chiedono: ma te che offerta hai? Diciamo la verità, rispondiamo con un po' di spocchia «*Guarda ho trovato questa offerta, cioè la compagnia telefonica l'ha preparata solo per me. Solo io in tutto il mondo.*

*Ho 400 mila minuti gratis verso tutti, 400 mila minuti gratis verso nessuno e 400 mila minuti*

## LIKE

*gratis verso chi mi sta sui coglioni così li chiamo alle tre di notte e non pago, gli sms non te lo sto nemmeno a dire... guarda, ce li ho anche in tasca, li uso come caramelle.*

*Giga? Me li portano freschi tutte le mattine alle sette.»*

*«E quanto paghi?»*

*«Mah! Senti, mi hanno dato tre smartphones e si sono presi la bimba più piccola e il cane... io penso il cane me lo ridanno. La bimba non credo.»*

Volenti o nolenti il cellulare è diventato una parte di noi, quasi un amico, un figlio... lo vestiamo proprio: compriamo la cover personalizzata, lo laviamo, lo puliamo, gli mettiamo la pellicolina così non si graffia e non si fa male, che quando lo metti al sole e la temperatura sale oltre i 40° c'è chi gli mette la tachipirina nel culo (che sarebbe lo spinotto dove si ricarica).

Il telefonino diventa il metro di giudizio per una persona. Perché se incontriamo uno sconosciuto con l'ultimo modello di smartphone

## HA FIGLI? SÌ, UNO. SI CHIAMA HUAWEI

appena uscito è una persona di cui ci si può fidare. Ma se incontrate la stessa persona con un Huawei, oppure un Nokia 3310 (quello che se ti cadeva in terra si rompeva il pavimento)... «Cioè non hai la videocamera? Non navighi su internet? Nessun megapixel? Non puoi farti i selfie? Non hai Facebook? Cioè, te con il telefono... ci telefoni e basta?»

Come si resta di stucco se telefoni a una persona e ti risponde la vocina *“il cliente non è al momento raggiungibile”*... non è al momento cosa!? Che anche la vocina si vergogna a dirtelo anche se è registrata. Abbiamo raggiunto Marte a centinaia di migliaia di chilometri nello spazio e questo qui non è raggiungibile? Le suocere di tutto il mondo raggiungono i generi in ogni parte del globo e tu non sei raggiungibile? Non vuoi essere raggiungibile!!! Lo hai spento! Capito? Hai spento il cellulare! Sempre acceso, sempre connesso, sempre: rispondi, cazzo!

Abbiamo data, ora, minuto e secondo esatto di quando hai letto un messaggio... Perché

non mi rispondi? Perché? Che alibi hai? Perché noi ce la viviamo come se avessimo chiesto a quello accanto a noi: «Scusi sa dove si trova la stazione?» e il bastardo non ci risponde!

Non siamo più capaci di attendere, abbiamo bisogno sempre di dare risposte, di fare: abbiamo bisogno di sentirci sempre impegnati in qualcosa.

Ma ve la ricordate la sensazione di non fare un'emerita sega? Noi uomini la conosciamo benissimo questa sensazione. Quando ci chiedono: «A cosa pensi?», l'uomo può rispondere: «A niente!»

Per la donna questo concetto non esiste. Ma oggi chi è che sta fermo in mezzo alla strada a non fare niente? Nessuno! Se aspetti qualcuno, prendi subito il cellulare in mano. L'altro giorno aspettavo un mio amico in una piazza centrale della mia città. Era in ritardo, e mi sono detto: “No non prenderò il telefonino! Alzerò la testa e abbraccerò il mondo.”

Allora mi sono messo a guardare tutto quello che di bello avevo intorno a me, la gente che mi passava vicino, un bambino che mi sorri-

## HA FIGLI? SÌ, UNO. SI CHIAMA HUAWEI

deva, mi sono soffermato ad osservare i fiori a un balcone proprio davanti a me, e proprio vicino ai fiori, c'era affacciato un signore. I nostri sguardi si sono incrociati, per un attimo. La metafora della vita, l'incontro tra due sconosciuti... forse la nascita di una nuova amicizia. A un certo punto, lui, il signore dei fiori, ha preso coraggio, si è sporto dal balcone e mi ha detto: «Che cazzo guardi?»

E io? Niente, ho preso il telefonino e l'ho postato su Facebook.

## LIKE

**Stefano Santomauro**, attore comico e autore con la valigia sempre in mano. Collabora con Paolo Migone fin da giovanissimo, unico vero colpevole della scelta artistica di Santomauro. Dopo aver bighellonato in giro per il mondo decide di scrivere show comici che affrontano l'attualità in chiave comica, cinica e surreale. E' autore di *Santomauro Subito!* (Vincitore del Kilowatt Festival Como 2018 Italia dei Visionari), *Like* (Selezionato al Torino Fringe Festival 2018, Festival di Narrazione Montagne Racconta 2018, Festival della Cultura Reggello 2018).



**Francesco Niccolini**, drammaturgo senza fissa dimora. Con il suo lavoro, vigila sul malessere dell'umanità. Scrive per alcuni dei migliori attori del teatro italiano, a partire da Marco Paolini, con il quale collabora dai tempi del *Racconto del Vajont*, fino al nuovissimo *Calzolaio di Ulisse*. Con Stefano Santomauro ha scritto *Like e Fake Club*. Da cinque anni tiene un laboratorio di narrazione per il festival Montagne Racconta (Tre Ville, Trento) e proprio lì ha cominciato a scrivere insieme a Santomauro. Pubblica con Einaudi, Mondadori, Becco Giallo.

